Presentato un disegno di legge ai due rami del Parlamento

Comuni: per i bilanci dell'80 una proposta urgente del PCI

Conferenza stampa al Senato - Interventi di Perna, Cossutta, Triva e Bonazzi
Non accettabile la riduzione delle risorse - Il governo modifichi gli orientamenti

ROMA — Da quanti anni si parla di riforma della finanza locale? E da quanto tempo *si va avanti* con esercizi provvisori, a colpi di decreto-legge e provvedimenti tampone? Siamo alle soglie del 1980 e il problema è ancora irrisolto. Con nuove aggravanti: i tempi — per l'imminenza delle elezioni amministrative — si sono fatti strettissimi e gli orientamenti del governo appaiono confusi e inadeguati, addirittura animati da uno spirito *punitivo* nei confronti dei Comuni. Ancora una volta tocca ai comunisti assumere l'iniziativa e sottolineare — con atti concreti — la gravità della situazione. I parlamentari del PCI hanno presentato un disegno di legge ai due rami del Parlamento. Per la discussione chiederanno la procedura d'urgenza. Le proposte — che riguardano i provvedimenti per la finanza locale 1980 — sono state presentate ieri al Senato, nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il capogruppo del PCI Perna, i compagni Cossutta, Triva e Bonazzi, senatori, e amministratori comunisti di grandi città.

L'iniziativa rappresenta intanto una secca «censura» dell'atteggiamento del governo. Cossiga ha infatti voluto ripetere per questa materia l'esperienza negativa dell'anno scorso, con la *frantumazione* dei provvedimenti in due tronconi e l'inserimento di gran parte della disciplina per la finanza locale all'interno della «legge finanziaria». Le conseguenze di questa scelta sono pesanti, sia per quanto riguarda i *tempi*, sia sul piano della organicità delle misure previste. Il governo — ha detto Cossutta — non ha tenuto in alcun conto il suggerimento venuto dalle associazioni unitarie degli enti locali, che chiedevano un unico provvedimento e una procedura accelerata.

Più grave ancora è la *sostanza* dell'indicazione ministeriale. Se passa questa scelta — si è detto — ci si troverà a fare i conti con una riduzione drastica delle risorse messe a disposizione dei Comuni. Già questo anno gli effetti del decreto Stammati hanno dovuto subire l'attacco di una inflazione che si aggira intorno al 18 per cento. Ebbene: di fronte a questa situazione, il governo propone per l'80 un incremento di appena il 13 per cento delle disponibilità, maggiorato di due punti per i Comuni del Mezzogiorno. In parole povere: non si tiene dietro nemmeno all'aumento del costo della vita. I Comuni — già in gravi difficoltà dopo lo sforzo sostenuto per portare al pareggio i bilanci — sarebbero costretti a ridurre interventi, servizi, prestazioni per la collettività.

Non è accettabile dunque una riduzione delle risorse reali. La proposta comunista chiede di mantenere le previsioni di incremento governative, ma computate rispetto ai bilanci 1979 maggiorati del 5 per cento. E' una pura azione di contenimento — ha precisato Triva — ma indispensabile se non si vogliono ridurre gli enti locali alla completa paralisi. Si tratta in definitiva di prevedere per questo anno una spesa pari a quella del 1979. Il maggior onere complessivo si ridurrebbe a 450 miliardi nelle competenze concesse ai Comuni, più 100 miliardi di ricorso al credito.

Il problema — evidentemente — non è solo di cifre e di compatibilità economica. Se durante tutto il periodo della «solidarietà democratica» si sono fatti grandi passi in avanti sul fronte delle autonomie, oggi si avverte un grave arretramento. La polemica innescata dallo stesso Cossiga nei confronti delle Regioni, la caotica attività dei ministeri, non solo testimoniano incapacità a comprendere e ad agire, ma sono sintomi di una svolta negativa nell'indirizzo politico.

Per i servizi pubblici di trasporto l'incremento previsto dal governo è una *goccia*, nell'*oceano* degli aumenti delle materie prime e dei costi di gestione. Assurda — come propone qualche ministro — l'idea di scaricare i costi sull'aumento delle tariffe. E anche qui: se questa linea dovesse passare, si andrebbe alla *distruzione* del trasporto pubblico e a un incremento selvaggio dei consumi privati. Ci sono poi esempi clamorosi. Il fondo per gli asili nido funziona da due anni. Ora si fanno i conti e ci si accorge che mancano 100 miliardi.

Il blocco delle attività degli enti locali connesso con le elezioni amministrative, ridurrà i tempi utili per l'approvazione dei bilanci. I Comuni potrebbero trovarsi così con soli 3000 miliardi, in luogo dei 15 mila necessari per il loro funzionamento. I tempi sono stretti, ma non devono rappresentare un alibi per nessuno. I comunisti dicono: c'è spazio per l'approvazione di un provvedimento valido. E' però necessario che i partiti siano coerenti con le dichiarazioni di principio. E bisogna soprattutto che questo governo sia indotto a modificare i propri orientamenti.

Flavio Fusi

Protesta di handicappati in piazza Montecitorio

ROMA — Una piccola folla di handicappati e di loro familiari ha dato vita ieri mattina ad una manifestazione di protesta in piazza Montecitorio, davanti all'ingresso della Camera dei deputati. Cartelli e striscioni reclamavano «leggi meno evasive e più operative», «case-famiglia e case-albergo subito», provvedimenti urgenti per consentire agli handicappati e ai loro parenti una vita meno difficile di quella che ancor oggi sono costretti a vivere. Quella di ieri non è la prima iniziativa volta a denunciare una condizione che, se è drammatica in generale, nelle regioni meridionali si fa del tutto insostenibile. Nei giorni scorsi delegazioni di handicappati e di genitori di bimbi subnormali, si erano recate dal presidente della Repubblica Pertini, e dal presidente della Camera Nilde Jotti.

E' quindicinale

Un inserto per i paesi arabi sull'«Ora» di Palermo

PALERMO — Un quotidiano italiano — L'Ora — il giornale della sera di Palermo gestito da due cooperative di giornalisti e di tipografi ha lanciato un inserto periodico dedicato ai paesi arabi. Il numero che era ieri nelle edicole, annunciato da locandine bilingui, contiene tra l'altro un dibattito tra alcuni dei maggiori arabisti italiani, una rassegna dei principali quotidiani pubblicati sull'altra sponda del Mediterraneo, servizi firmati da giornalisti arabi, inchieste ed argomenti di scottante interesse comune, come, nella prima pagina, la questione dello sfruttamento per la pesca del Canale di Sicilia, ritratto, per dovere di ospitalità, in una cartina capovolta, così come lo vedono gli arabi, in un grafico che il giornale pubblica nell'inserto.

L'Ora ha spiegato che l'iniziativa vuole fornire uno strumento utile di conoscenza a imprenditori, lavoratori, uomini di cultura siciliani e a tutti coloro che guardano al mondo arabo come un interlocutore per lo sviluppo economico e sociale dell'isola.

Hanno salutato il primo numero del periodico, che uscirà ogni quindici giorni, con propri interventi, il ministro degli Esteri, Malfatti, e l'ambasciatore Mohamed Sabra, direttore della Lega araba in Italia, il quale ha sottolineato l'importanza del contributo al consolidamento dei «rapporti di amicizia».

Ieri in Campidoglio

Incontro del Sindaco di Roma con esponenti del FUORI

ROMA — Il sindaco di Roma Luigi Petroselli si è incontrato ieri in Campidoglio con alcuni rappresentanti del FUORI, il fronte omosessuale federato al partito radicale. Il sindaco ha riconfermato gli impegni già precedentemente assunti dal prof. Argan concernenti l'ipotesi di una conferenza sulla sessualità, la dotazione delle biblioteche comunali di testi scientifici e culturali riguardanti la fenomenologia sessuale, la necessità di dar vita ad un centro di documentazione. Nel corso dell'incontro è stata indicata anche la scadenza di febbraio come data possibile per lo svolgimento della conferenza.

Il sindaco ha inoltre invitato il FUORI e altre associazioni nonché i centri di ricerca scientifica come l'Università a formulare una proposta bibliografica. E' stato anche annunciato che il Comune di Roma sta lavorando per dotare la città di un centro di documentazione

L'iniziativa non è la prima in Italia. Già nei mesi scorsi rappresentanti del FUORI si erano incontrati con il sindaco di Torino Diego Novelli per sottoporgli richieste sostanzialmente analoghe.

Nell'incontro di ieri in Campidoglio l'associazione omosessuale era rappresentata da Enzo Francone, dirigente dell'International Gay Association, e da Bruno Di Donato, della segreteria regionale del FUORI del Lazio.

Giorgio Amendola parla di sé

Mezz'ora davanti alla TV: «comunista come gli altri»

Nel PCI si discute apertamente, facevo così anche con Togliatti - Non mi piace nessuna etichetta, non servono

ROMA — *Eccolo qui, seduto nel suo studio delle Botteghe Oscure, il comunista diverso dagli altri: perché più aperto, più spregiudicato, più schietto, più liberale: oppure — viceversa — più stalinista (stalinista di destra, precisa il giornalista Mario Pastore) e insieme socialdemocratico e lamalfiano. Una pioggia di aggettivi, ma Giorgio Amendola rifiuta tutte le etichette, amichevoli o maliziose che siano: fanno solo un gran polverone — dice —* «non servono a capirci meglio».

Mezz'ora davanti alle telecamere della seconda rete a rispondere ad un fuoco di fila di domande. Lo spunto, come è naturale, è la recente polemica aperta con l'articolo su Rinascita, *e ripresa poi al Comitato centrale del PCI.*

La domanda da cui si parte è molto semplice: ma chi è questo Amendola «che ha scatenato il temporale in casa comunista?». *E si comincia subito col chiarire un dubbio: Berlinguer lo sa che c'è la TV nel suo studio? Amendola può rispondere e spiegare subito che questo PCI non è proprio come qualcuno se lo immagina No che non lo sa Berlinguer, non c'è mica bisogno di un permesso speciale per parlare coi giornalisti!*

E così salta fuori che Amendola non è poi tanto diverso. «Non c'è un comunista tipo, ognuno di noi è fatto a modo suo, siamo tutti diversi. Io ho le mie idee, e non è una novità. Ne ho fatte tante di battaglie politiche dentro a questo partito: come le hanno fatte altri compagni. Mi ricordo quando si discuteva con Longo, con Scoccimarro, con Secchia. Ce n'erano di argomenti per litigare, e lo si faceva senza tanti complimenti. Solo che allora la stampa di noi se ne occupava di meno, e si faceva meno clamore».

Pastore insiste sulle motivazioni dell'articolo su Rinascita: «Ma lei se l'immaginava di scatenare la polemica, quando ha scritto?». *Giorgio Amendola distingue:* «Volevo aprire una discussione, anche dura, serrata. Altra cosa sono le strumentalizzazioni operate dall'esterno». *Così spiega che l'articolo non l'aveva fatto vedere a nessuno. Luciano Barca, dopo averlo letto, commentò:* «Farà discutere molto». *E lui, Amendola, rispose semplicemente:* «Questo lo so». *Tutto qui, nessuno scandalo:* «E Barca ha ordinato di aumentare la titura di "Rinascita"».

La discussione nel partito, dopo il Comitato centrale resta aperta. Berlinguer ha esercitato una critica molto netta, ma le divergenze tra Amendola e il segretario del partito restano. «I comunisti discutono così, cosa credete? Discutevo così anche con Togliatti».

Si parla della vita politica dentro il PCI, dello «stile» comunista. Amendola racconta la storia del partito, raccontando anche la sua. La sua «scelta di vita», come dice il titolo del libro di memorie. «L'ho fatta 50 anni fa quella scelta, esattamente 50 anni fa: 7 novembre '29, XII della rivoluzione d'ottobre. C'è scritta quella data sulla mia prima tessera del PCI».

Non si entra nel merito delle tesi sostenute da Amendola nei suoi ultimi interventi; Pastore però prende spunto dai 50 anni di militia politica per una domanda cattiva: «Lei, onorevole, è anziano: per questo è tanto pessimista sulla sorte di questo paese?». «La metta come vuole. Non è perché son vecchio, è che ne ho viste tante. E allora oggi sento che siamo sull'orlo di una crisi come quella degli anni trenta. Non sta a noi il compito di determinarne un sbocco o un altro?».

Una dopo l'altra vengono le altre domande sulla sua vita personale. Cosa fa Amendola in questi giorni? E' quasi pronto il suo ultimo libro, «L'Isola». E' il seguito della «Scelta di vita», *che finiva con l'adesione al PCI. L'* «Isola», *per dare l'idea della solitudine in cui erano costretti gli antifascisti in quel periodo; e anche per ricordare Ponza, gli anni del confino. Quando si gettavano le basi della Resistenza, e si tenevano i fili dell'organizzazione comunista, con pazienza e con tenacia. E' tutta qui la diversità di Amendola, tutta nel suo essere comunista, con le sue idee, come tutti gli altri comunisti. Pronto a discuterle, apertamente e fino in fondo, esattamente per quello che sono.*

pi. s.

Il gruppo di Via dei Volsci ha ordinato l'occupazione dello stabilimento

Non si salva LC nella guerra tra «autonomi»

L'operazione che ha bloccato l'uscita del quotidiano partita dopo la rissa all'ateneo di sabato scorso

ROMA — L'occupazione della redazione è sembrata studiata apposta: cento «autonomi» sono rimasti nella tipografia, nel tardo pomeriggio per due ore: quanto necessario per far saltare i tempi stretti della chiusura del quotidiano. Quando sono stati certi che *Lotta Continua* non sarebbe arrivata nelle edicole, se ne sono andati. E' la prima volta che — in questo modo, quasi «manu militari» — un quotidiano è costretto a non uscire.

Siamo tornati all'anno scorso? Alle battaglie fra redattori e «militanti duri»? Ad una guerra in qualche modo interna a quello che resta di *Lotta Continua* organizzazione? In realtà di «interno» l'occupazione non sembra avere più niente. Riguarda una pesante frattura interna, sì, ma dell'autonomia, che sempre più isolata, e in difficoltà, l'ha scaricata su un quotidiano, definito «canagliesco», ma dal quale si pretende — fino alle minacce — una «copertura» continua.

Vediamo. Ad occupare sono stati lunedì cento studenti — età media 15-16 anni, riferisce Lotta Continua di oggi, di nuovo in edicola — diretti e «strumentalizzati» da via dei Volsci. Lo hanno fatto con un pretesto stupidissimo: hanno chiesto la pubblicazione di un comunicato sul «fatti» di sabato all'Università (quando una loro assemblea finì in rissa) che smentisce il resoconto di *Lotta Continua* («che concorre con Gustavo Selva», dicono). I redattori di LC hanno assicurato che il comunicato sarebbe uscito sul giornale di mercoledì. Quando la minacciosa delegazione è arrivata lunedì pomeriggio, erano le 18.30 Per metterlo su quello di martedì non c'era più tempo. I redattori lo hanno spiegato, ma gli altri non hanno voluto sentire ragioni: era appunto, evidentemente, un pretesto per «giustificare» una decisione di aperto boicottaggio

Perché? Da un anno a questa parte i rapporti con LC si sono fatti via via più tesi. Vinta la battaglia che ha sancito l'indipendenza delle scelte della redazione, confermata la «decisione di non coprire più nulla, di dire tutto ciò che si sa», attestato il giornale su una linea sempre più «radicale», i ponti con l'«autonomia» si allentano. E le critiche ai «militari di via dei Volsci» si sono moltiplicate.

Gli autonomi hanno risposto con insulti e minacce quando hanno visto venir meno quella che era stata anche una loro tribuna. «Io gli ho offerto uno spazio sul giornale — dice un redattore —. Si sono rifiutati: ma hanno continuato con quel tono vagamente mafioso, fra lo scherzoso e il serio. Allora tu che scrivi?».

L'«autonomia» è divisa anche al suo interno. Radio Proletaria (definita «neoriformista»), si è staccata definitivamente da via dei Volsci. Le bastonate all'Università, di sabato — cui si riferisce il comunicato occasione dell'occupazione — sono appunto l'«espressione politica» — secondo i metodi dell'autonomia romana — di questo scontro tra sigle diverse: «collettivi studenteschi romani» e «coordinamenti autonomi». «Cercano — dicono a *Lotta Continua* — con i loro soliti metodi di un po' mafiosi, di inventarsi un nemico "esterno" (noi) per dimenticare quello vero».

La reazione di LC è stata dura: se l'altro ieri — secondo un principio già enunciato — la redazione si è rifiutata di lavorare, con lo stabilimento occupato, e ha discusso in un'assemblea con gli «autonomi», oggi i commenti sono secchi.

Claudio Tonel segretario di federazione a Trieste

TRIESTE — Il compagno Claudio Tonel è il nuovo segretario della Federazione di Trieste. Tonel è stato eletto all'unanimità dal comitato federale e dalla commissione federale di controllo. Presenti i compagni Giorgio Napolitano, responsabile del dipartimento problemi del partito e membro della segreteria, e Angelo Oliva, membro del comitato centrale e della sezione di organizzazione.

Il compagno Tonel subentra a Giorgio Rossetti, eletto alla carica di segretario regionale del partito per il Friuli Venezia Giulia.

Ricorre oggi il ventiduesimo anniversario della morte del compagno

MARIO MONTI (Mariolino)

la moglie Maria, benché all'estero, lo ricorda con indimenticabile affetto ai parenti, agli amici e ai compagni tutti. In sua memoria sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.

Milano, 21 novembre 1979.

Per un malore Malfatti ricoverato in ospedale

ROMA — «Si è trattato di disturbi circolatori coronarici, ma il decorso della malattia è normale». Così il prof. Gino Gambassi, direttore dell'Istituto di patologia medica del Policlinico «Agostino Gemelli» si è pronunciato sullo stato del ministro degli esteri on. Franco Maria Malfatti, che era stato ricoverato d'urgenza l'altra notte nell'ospedale.

Il ministro si era sentito male nel pomeriggio di ieri l'altro, ma non aveva dato peso eccessivo ai sintomi che avvertiva, tanto che stava per partire alla volta di Bruxelles dove avrebbe dovuto partecipare alla riunione del consiglio dei ministri degli esteri della CEE. Successivamente il malessere si è manifestato in modo più evidente e grave e il suo medico curante ha ritenuto opportuno predisporre il ricovero in nottata.

A visitare Malfatti si sono recati il presidente della Repubblica Pertini, Fanfani e Cossiga.

Il comitato direttivo del gruppo comunista del senato è convocato per oggi alle ore 9.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 21 novembre.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi mercoledì 21 novembre alle ore 9.

LETTERE all'UNITA'

Il CC parla delle lotte e i dirigenti sindacali devono starsene zitti

Caro direttore,

ho seguito con interesse sull'Unità il dibattito all'ultimo Comitato centrale. Devo dire che i resoconti erano ampi, completi, comprensibili a tutti (con «nomi e cognomi»: non condivido le posizioni di Amendola, ma su questo punto devo dire che egli ha tutto il mio plauso). Insomma, stavolta non credo proprio che si troverà qualche lettore il quale dirà che per capire quello che viene discusso al nostro CC bisogna andare a leggere gli altri giornali.

Una osservazione vorrei fare. Va bene, nel passato si era deciso l'incompatibilità tra incarichi nel sindacato e appartenenza agli organismi dirigenti del partito. Però mi sembra un po' assurdo che mentre il massimo organismo del PCI è chiamato a discutere sull'«azione politica e di massa nel campo economico e sociale», mentre si dibatte apertamente e senza schemi l'azione del partito nelle fabbriche, compagni come Scheda, Trentin, Garavini, i segretari delle Camere del lavoro di Torino e di Milano non debbano partecipare attivamente ai lavori del CC per portare il loro contributo: direttamente, esplicitamente, pubblicamente: da discutere poi nelle sezioni e nelle fabbriche. Forse tale questione dovrà essere vista un po' più serenamente, senza schemi fissi.

GIANFRANCO BARANZA
(Savona)

Criticano noi e altri: più chiarezza nei giudizi e nell'informazione

Alla direzione dell'Unità.

Gli ultimi avvenimenti ci spingono a fare alcuni rilievi critici ad atteggiamenti e posizioni di partiti, forze e persone della sinistra. A Giacomo Mancini chiediamo perchè pervicacemente continuava a parlare di libertà d'opinione di fronte ad atti delinquenziali e vergognosi, perchè mai insultava la magistratura che tentava, tra mille difficoltà, di fare il suo dovere: facciamo notare all'esponente socialista che Daniele Pifano, l'uomo arrestato coi mezzi più distruttivi finora trovati in mano terrorista, non è un brigatista, ma un capo riconosciuto dell'Autonomia: al leader socialista, e un po' a tutto il suo partito, non farebbe male un esame di coscienza in questo campo.

Plaudiamo al coraggio e alla chiarezza di Amendola soprattutto là dove ricorda che opporsi alla violenza, anche cosiddetta minore, è difendere in modo coerente quella libertà che è solo fonte di pretesti e di cavilli vari per i «garantisti» e «libertari» di casa nostra.

Suggeriamo infine a Rinascita *e all'Unità di smetterla di chiedersi dove finirà la rivoluzione iraniana: come tutti possono vedere è sfociata nel totalitarismo, nel fanatismo e nel crimine continuato. Khomeini con l'occupazione dell'ambasciata americana, ha compiuto per primo un'azione che neppure il nazismo e Pinochet avevano osato: se questo esempio fosse seguito da altri sarebbe praticamente impossibile la convivenza civile. Da sottolineare un altro triste primato: la fucilazione di una donna incinta (non ci risulta che altri nel dopoguerra l'abbiano fatto) per adulterio.*

Concludiamo con un invito a tutti ad essere più franchi e coraggiosi, per ristabilire un contatto più vero e autentico (cosa che consideriamo importante e inderogabile) tra i politici e la gente.

UMBERTO PIERSANTI, ROBERTO CHICARELLA, ROBERTO BIAGIANTI e altre 7 firme
(Università degli Studi di Urbino)

Ma quel giovane vuole farsi mantenere dal lavoro degli altri?

Cara Unità,

mi ha molto preoccupato la lettera del giovane Del Valli (pubblicata il 17 novembre), il quale «rifiuta» il lavoro (ha lasciato un posto da impiegato: e se fosse stato in fonderia?) e sceglie un «tenore di vita basso» in alternativa a uno stipendio «pieno» per una giornata «piena». Naturalmente, ognuno è libero di fare le sue scelte, anche se contrastano — a mio parere — con alcuni punti fermi, radicati nell'ideologia — e nel «sentimento» — del movimento operaio e democratico.

Ma, a parte questo: che cosa intende per «tenore di vita basso» il giovane Del Valli? Ci mette dentro, per esempio, l'auto personale per poter «estendere le sue esperienze», dischi a volontà, vacanze in giro per il mondo, ecc. ecc.? Se le cose stanno così (il sospetto mi viene se penso alla facilità con cui alcuni settori affermano oggigiorno il proprio «diritto» ad avere tante cose e tanti «servizi» gratis), allora il giovane lettore dovrebbe essere più chiaro anche con se stesso, e proclamare ad alta voce la propria intenzione di farsi mantenere dal lavoro altrui.

GINO SECCHI
(Sesto S. Giovanni - Milano)

Dalle prediche inutili a seri interventi per recuperare i tossicomani

Cari compagni,

vorrei fare alcune riflessioni sulla lettera del compagno Bocale, della FGCI di Genzano, apparsa sull'Unità del 14 novembre. Io credo che questa lettera sia sintomatica dell'incomprensione presente in tanti compagni a proposito della questione delle tossicodipendenze. E questa incomprensione è anche responsabilità della nostra stampa, che non si fa strumento di conoscenza e di battaglia culturale: è il caso dell'Unità, che per lo più dedica al problema articoli di cronaca nera, oppure articoli specifici che il più delle volte sono ripetitivi e generici.

Comunque, tornando alla lettera da cui ho tratto spunto, vorrei notare innanzitutto che non è giusto accusare la FGCI nazionale di aver «scavalcato la base» sul problema. In realtà, da una parte si è semplicemente preso atto di un orientamento della base, diffuso e radicato, che rifiuta ormai la «demonizzazione» del drogato, espressione di una ipocrita mentalità moralistica piccolo-borghese (che purtroppo però pare influenzi anche qualche compagno), e dall'altra ci si è posti il problema di come passare dalle prediche inutili ad un intervento sociale per il recupero dei tossicomani.

Intanto, se non si vuol fare gli ipocriti, si tratta di finirla con la confusione tra il semplice consumatore di droghe leggere, da un lato, il quale non subisce dipendenza, e quindi continua ad avere un rapporto con la realtà di tipo «normale», e può essere benissimo (anzi è spesso) un compagno impegnato e, dall'altra parte, il tossicomane da eroina o altre droghe pesanti (ma neanche tutti quelli che consumano droghe pesanti sono tossicomani veri e propri).

(...) Non ci si può rivolgere ai tossicomani dicendo: «reinseritevi»! Il reinserimento intanto non può essere acritico, privo degli elementi di analisi e lotta contro questa società che rifiutiamo, in secondo luogo non può aver luogo se prima non si riannodano i legami tra la società ed il tossicomane. Ma come? Togliendo il tossicomane dal mercato nero, creando rapporti umani, tutelando la sua salute, e questo non può che passare attraverso la distribuzione dell'eroina in strutture pubbliche, anche se ciò è solo un primo passo, su cui non ci si può fermare. E condizionare la distribuzione a clausole di «uso terapeutico» sarebbe solo l'ultima, inutile ipocrisia consumata di fronte ad una persona umana che non ha altre alternative che quella di bucarsi oppure di affrontare dolorose sofferenze fisiche e psicologiche.

GIANLUIGI BETTOLI
(Pordenone)

«Piazza Gramsci» in un villaggio della Barbagia

Cari compagni,

a Sarule, villaggio agro-pastorale nel centro della Barbagia, abbiamo costituito, d'accordo con l'Amministrazione comunale, un comitato popolare per realizzare una piazza dedicata ad Antonio Gramsci.

La realizzazione di questa piazza, situata in un rione popolare, nel contesto naturale ed urbanistico tradizionale, oltre che rispondere all'uso di alcune esigenze reali della gente — giuochi dei bambini, incontri degli anziani, feste paesane, attività culturali e folk dei giovani, ecc. — vuole anche significare, in uno dei momenti più difficili della storia recente della nostra isola, un segno ideale di impegno del popolo sardo per andare avanti verso un mondo migliore.

Siccome i mezzi finanziari a disposizione del comitato promotore sono quasi nulli contiamo anche in un vostro aiuto. Inviare eventuali contributi a:

ANTONIO SUCCU
vice sindaco del Comune di Sarule (Nuoro)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Sertilio FOGNI, Lamporecchio; Giuseppe PIERRI, Genova; Bruno CENTOBELLI, Fortezza (Bolzano); Marcello CORINALDESI, Milano; Remo MUSSO, Genova; P. P., Chiusi; Francesco RUGGERI, Imola; Maria DI CECCO, Luigi LODOLA e Pietro RADICE, Cinisello Balsamo; Lauro SCALTRITI, Soliera; Silvio FONTANELLA, Genova; Osvaldo MARIANI, Milano; Anselmo SKIPOLIC, Ancona; Carlo LIVERANI, Ravenna (*«Vorrei ricordare ai falsi ecologi che fingono di scandalizzarsi all'idea di costruire centrali termonucleari, che nel mondo sono avvenute molte immani tragedie, ma tutte per colpa di dighe e centrali idroelettriche: quello che è successo recentemente in USA è stato un incidente, grave quanto vogliamo, ma nessuna tragedia»*); Un GRUPPO di operai comunisti della SIT-Siemens, Cagliari (ci scrivono una interessante lettera, ma troppo lunga per essere pubblicata, sul ruolo della Chiesa nel problema della pace e della fame nel mondo).

A. Z., Piacenza (*«Plaudo vivamente alla decisione di obbligare alberghi, ristoranti e trattorie al rilascio della ricevuta fiscale; ma ritengo insufficiente che la possibilità di controllo sui clienti di questi locali sia affidata alle limitate forze dei finanzieri. Il controllo sui clienti all'uscita dei locali deve essere effettuato anche dai vigili urbani, dai poliziotti e dai carabinieri come già avviene in altri Paesi»*); Vincenzo TRAVERSA, Ponti-Alessandria (*«Le mie posizioni non concordano con quelle ufficiali del partito sulla dissidenza cecoslovacca e in altri Paesi socialisti. Io so che tra questi dissidenti non figurano operai, contadini e pensionati, mi sorge il dubbio che queste persone appartengano a quella categoria che in Italia guadagna un milione per sera, privilegi che giustamente uno Stato socialista non permette»*).

Annarita PELLEGRINI, Roma (*«Il fatto che nei Paesi dell'Est il dissenso venga perseguito e, per di più, secondo modalità che non applicano principi democratici, indica l'esistenza in questi Paesi di problemi sociali non risolti»*); Alfredo GIANNINI, Torino (*«Anch'io, come ha scritto il lettore Fieramonti, ho rilevato che tra i firmatari di "Charta 77" non c'erano operai, perchè gli operai non firmano appelli. Ma è anche vero che nei Paesi socialisti la partecipazione operaia alle decisioni politiche e sociali è così scarsa, che purtroppo la loro protesta e il malcontento si possono manifestare nel modo che si sa: lavorando poco, lavorando male. E così i Paesi socialisti sono costretti a comprare sempre più i prodotti dai Paesi capitalisti»*).